

Mancano le risorse e i reagenti per il monitoraggio chiesto dal ministero Bruzzone: «La ricerca mirata consente di dare le risposte necessarie»

Caccia al dna delle varianti, mirino ligure sulle mutazioni

IL RETROSCENA

Raffaele Mastrodonato

Sono ancora molti gli aspetti sconosciuti della variante Omicron. Per questo il ministero della Salute ha dato istruzione alle strutture sanitarie di intensificare l'attività di analisi del genoma del virus nei casi accertati. L'obiettivo è scoprire quali sono attribuibili alla nuova variante. Lo strumento è il sequenziamento.

Il lavoro della Liguria su questo terreno parte in salita, come dimostrano i numeri

consenti dall'Istituto superiore di Sanità. Nel corso del 2021 la Liguria ha sequenziato o genotipizzato solo lo 0,6% dei casi registrati entro i confini regionali, una tendenza che nell'ultimo periodo, ossia dal 23 ottobre a oggi, è scesa allo 0,3% (il dato è comunque superiore a quello di Toscana, Puglia, Veneto e Valle d'Aosta). Nel complesso, in ogni caso, dal dicembre dell'anno scorso nessuna Regione ha raggiunto il 10 per cento di casi sequenziati, che era la soglia chiesta dal ministero.

Tale tendenza non preoccupa gli operatori liguri che si occupano della caccia alle va-

rianti. «Abbiamo mezzi limitati, mancano i reagenti e possiamo contare su poco personale, comunque impegnato su più fronti», ha spiegato Bianca Bruzzone, dirigente medico presso il dipartimento di Igiene dell'ospedale San Martino di Genova e attiva all'interno del Laboratorio di Riferimento regionale per le emergenze di Sanità pubblica, una delle strutture accreditate a livello nazionale dall'Iss.

È proprio in questi laboratori che sono stati individuati i primi casi liguri di varianti inglesi e Delta e, pochi giorni fa, il primo caso di variante Omicron nella regione.



Il laboratorio Covid del San Martino

BALOSTRO

E proprio la recente scoperta della mutazione originaria del Sudafrica dimostra che, nonostante le difficoltà, il lavoro di ricerca definito dalla strategia ligure viene portato avanti egualmente. L'insufficienza di mezzi costringe pe-

rò gli operatori a fare delle scelte, a varare, appunto, una strategia precisa. Per esempio, mettere in secondo piano il più laborioso sequenziamento in favore della cosiddetta genotipizzazione, una tecnica più rapida e meno

completa. Mentre con il primo procedimento si decodifica l'intero genoma di un caso, con il secondo si individuano solo alcune caratteristiche che rendono possibile l'identificazione di una variante.

«Con un kit cerchiamo determinate mutazioni caratterizzanti e non analizziamo tutto il genoma virale - ha affermato Bruzzone -. Poi, sulla base dei risultati della ricerca dei geni interessati, possiamo eventualmente procedere con il sequenziamento. Ci sembra una soluzione corretta per dare comunque una risposta rapida al territorio e prendere decisioni in minor tempo possibile».

Da qui i numeri delle tabelle Iss che certificano il livello raggiunto dalle strutture della regione in un'attività che l'avanzata della variante Omicron rende ancora più importante. Una variante che - o per maggiore trasmissibilità intrinseca o per la capacità di sfuggire all'immunizzazione - sta dimostrando di crescere più velocemente della Delta.